

Studi delle donne e studi di genere in occidente e in Russia

Anna Temkina, Elena Zdravomyslova

◇ eSamizdat 2008 (VI) 2-3, pp. 13-22 ◇

RILEVANZA DELLE TEORIE OCCIDENTALI NELL'ANALISI DI GENERE IN RUSSIA

FIN dalla loro prima comparsa, in Russia gli studi delle donne¹ hanno discusso della possibilità di utilizzare le teorie femministe occidentali nell'analisi delle relazioni di genere russe. È quindi necessario riflettere su quali teorie e metodologie di ricerca, elaborate per contesti differenti, siano di aiuto per lo studio del contesto socio-culturale russo. Si deve sottolineare che problemi analoghi sussistono anche nelle restanti sfere del sapere sociale, in particolare laddove si ricorra ai concetti di società civile, movimenti e trasformazioni sociali.

Dal nostro punto di vista, per arrivare a formulare una soluzione al problema dell'applicabilità dei metodi di ricerca occidentali a un contesto differente è opportuno fare la seguente distinzione analitica. Nel discorso femminista distinguiamo da una parte un blocco denso di idee connesso all'analisi empirica delle relazioni di genere negli strati concreti della società, e dall'altra una metodologia intesa in senso lato. Le conclusioni a cui giungono le indagini empiriche consistono sempre, in un caso o nell'altro, in relazioni di genere. Queste, indubbiamente, sono però differenti fra loro. In questo modo, studi dello stesso tipo possono assumere accezioni e significati diversi all'interno di gruppi sociali distinti per etnia e religione. Ed è forse poco opportuno diffondere delle conoscenze subordinate oltre i confini di un preciso contesto e senza sufficienti fondamenti.

¹ "Women's studies", ovvero studi delle donne, sulle donne e per le donne. Nel testo utilizzeremo la denominazione "studi delle donne".

Altra cosa è la metodologia. Questa può rivelarsi un opportuno strumento di conoscenza che funzioni in contesti diversi in maniera ugualmente efficiente. Nel nostro caso, consideriamo la metodologia come una prospettiva di analisi teoricamente informata su di un certo frammento della società reale: essa si esprime nell'epistemologia, nella scelta e nella formulazione di una problematica e nello sviluppo sistematico della ricerca². In questo articolo ci chiediamo quale tipo di contesto sociale e culturale dia vita a un metodo piuttosto che a un altro e ci soffermeremo sull'ipotesi che inevitabilmente il suddetto contesto influenzi l'approccio del ricercatore al problema. Di conseguenza, è necessario guardare al metodo occidentale da una prospettiva sociologica, ovvero individuare le condizioni politico-culturali che hanno portato alla formulazione degli studi di genere in occidente. Una volta compreso il modo in cui è stata fondata la prospettiva di genere potranno essere visualizzati gli ostacoli e le possibilità dell'utilizzo del modello occidentale nella società russa, nonché chiarire la natura delle differenze teoriche delle attuali ricerche russe nell'ambito degli studi di genere.

STUDI DI GENERE E STUDI DELLE DONNE IN OCCIDENTE (LA TRADIZIONE ANGLO-AMERICANA)

Nell'analisi sull'origine e lo sviluppo degli studi di genere ci serviremo di un approccio sociologico:

La tesi fondante del sapere sociologico consiste nell'esistenza di modi di pensare che non possono essere adeguatamente compresi senza individuarne le basi sociali [...] la

² *Feminism and Methodology*, a cura di S. Harding, Bloomington-Indianapolis 1987.

sociologia tende proprio alla comprensione di questi modi di pensare e delle loro relazioni concrete con il contesto storico e sociale³.

Applicando questa teoria agli studi di genere e agli studi delle donne, distinguiamo dei fattori che portano al loro sviluppo e che sono di tipo ontologico, politico, gnoseologico e conoscitivo. I fattori ontologici corrispondono alle pratiche quotidiane all'interno delle relazioni fra i sessi, formalizzatesi convenzionalmente come ruoli di genere. Ai fattori politici ascriviamo l'esperienza del movimento femminista che ha reso attuale la questione degli studi delle donne. I fattori gnoseologici, in questo caso, sono da intendere come istanze conoscitive all'interno dell'analisi dei contratti di genere. I fattori cognitivi racchiudono le conoscenze e le riflessioni degli studi di genere unitamente alle sorti del movimento femminista.

In che modo agiscono tutti questi fattori nel contesto occidentale?

L'istituzionalizzazione degli studi di genere e delle donne nelle società occidentali ha origine agli inizi degli anni Settanta. Le ricerche, basandosi sull'interpretazione critica di alcune teorie sociali, si sviluppano nell'intento di comprendere il movimento femminista della seconda ondata. Si arriva così ad adattare teorie macrosociali a questioni di genere.

Si possono distinguere tre indirizzi di studio del movimento femminista, essenzialmente diversi per le conclusioni a cui giungono: il femminismo liberale (che dà vita alla teoria dei ruoli prestabiliti in base al sesso), il femminismo radicale (con conseguente genesi degli studi delle donne), e il costruttivismo (che dà origine agli studi di genere in senso lato).

Sono tre orientamenti che, modificandosi, distinguendosi e smentendosi l'un l'altro, coesistono tutt'oggi nell'ambito del dibattito scientifico.

IL FEMMINISMO LIBERALE E LA TEORIA DEI RUOLI PRESTABILITI IN BASE AL SESSO (*sex-role theory*)

Facendosi garante dell'uguaglianza tra uomini e donne nella sfera pubblica, il femminismo liberale è una teoria che riesce a suscitare particolare interesse. Da un punto di vista ontologico, l'orientamento liberale del movimento femminista ha messo in crisi il ruolo di genere della "casalinga" dominante nella società occidentale. Le convenzioni del contratto di genere, che prescrive alla donna il ruolo di casalinga, fissa certi parametri riguardo alla sua condizione quali la mancanza di indipendenza economica e di una propria fonte di sostentamento, nonché l'adempimento in seno alla famiglia di un ruolo materno e coniugale. Di conseguenza, in base a tali convenzioni di genere, le donne sole e senza figli risultano escluse e percepite come devianti. Ecco dunque che l'esperienza della donna bianca, sposata e appartenente alla classe media viene applicata a tutti gli altri gruppi di donne.

Tale ontologia di genere è stata recepita in modi diversi. Fra le tappe dello sviluppo del femminismo, quella sicuramente più significativa è rappresentata dal *Secondo sesso* (1949) di Simone de Beauvoir, nella quale l'autrice propone un'interpretazione esistenziale della differenza fra i sessi e conia lo slogan: "donne non si nasce, ma si diventa". Tuttavia, nella teoria sociologica dominante, l'ontologia corrispondente alle relazioni fra i sessi è stata fissata all'interno del funzionalismo strutturale. L'esponente classico di questo orientamento, T. Parsons, ha formulato negli anni Quaranta e Cinquanta il ruolo predefinito di casalinga per le donne della società americana, sulla base della concezione della suddivisione dei ruoli in base al sesso. Secondo Parsons, nella società la donna ricopre un ruolo espressivo, l'uomo un ruolo strumentale⁴. Il ruolo espressivo, quello

³ K. Manchejm, *Diagnoz naščego vremena*, Moskva 1994.

⁴ T. Parsons, "Age and Sex in the Social Structure of the United

della casalinga, consiste nella capacità di creare un equilibrio interno alla famiglia; il ruolo strumentale prevede invece la regolazione dei rapporti tra famiglia e società: quest'ultimo è in sintesi il ruolo del *bread winner*, colui che porta a casa il pane⁵.

Successivamente esposta a più critiche⁶ e quindi quasi interamente dimenticata dal pensiero femminista⁷, la teoria di Parsons della suddivisione dei ruoli in base al sesso di appartenenza in realtà chiarisce e riafferma l'idea di base che si aveva della donna nella società occidentale alla vigilia del movimento femminista della seconda ondata. Tanto più che la *sex role theory*, illustrando in maniera funzionale la differenza che condizionava i ruoli di uomini e donne nella famiglia e nella società si apprestava a essere l'orientamento di studi principale. Esso permetteva di applicare le categorie della socializzazione, dei ruoli e degli status all'interpretazione delle diverse posizioni ricoperte dagli uomini e dalle donne nella società. Infatti, contestualmente a questa teoria, si è giunti a quello scontro fra ruoli e alla diagnosi riguardando la crisi della famiglia americana e, quindi, dell'identità maschile e femminile⁸.

Esaminiamo ora i fattori politici che hanno favorito il passaggio dalla teoria dei sessi a quella del femminismo liberale. Alla fine degli anni Sessanta iniziò a diventare chiaro come quel contratto di genere, per cui alla donna era riservato il ruolo di casalinga, fosse in realtà inaccettabile per qualsiasi donna con un'istruzione superiore o per le donne sole o non sposate. Furono proprio queste a diventare attiviste del mo-

vimento femminile rivendicando l'uguaglianza nelle sfere politica e in quella economica.

Ecco dunque che si può guardare al femminismo liberale come a una variante della *sex role theory* che si è poi riflessa nell'esperienza del movimento femminista. Le femministe liberali hanno interpretato il ruolo della donna così come lo concepiva Parsons, e hanno formulato la tesi relativa all'oppressione della donna da parte dell'uomo all'interno di un sistema in cui i ruoli sono prestabiliti dalla tradizione. Tale impostazione pone chiaramente il problema tutto politico dell'emancipazione quale cambiamento dei ruoli, e in particolare della fuoriuscita da parte della donna da quel recinto costituito dal ruolo di casalinga. Ma la rimozione di questo ruolo di genere sottintende un ampio programma di riforme sociali nelle sfere istituzionale, produttiva, politica e legislativa. Tali riforme devono essere indirizzate a garantire pari diritti e opportunità per le donne nel quadro di un mutamento del contratto di genere verso uno status di parità⁹.

Per ciò che riguarda i fattori epistemologici, il femminismo liberale si è basato sulla nuova conoscenza "oggettiva" delle donne (e degli uomini). Questa conoscenza "autentica", rendendo le donne "visibili", vuole ottenere il loro inserimento nella sfera del soggetto e dell'oggetto del sapere. Questo è il cosiddetto metodo dell'*adding women* [aggiunta delle donne]. Di fatto, considerare le donne come soggetti della ricerca ha garantito la loro presenza nella comunità scientifica. In qualità di oggetto, d'altro canto, è stata la condizione femminile a essere analizzata. Tale duplice strategia è stata messa in atto da un lato garantendo le quote rosa nella copertura dei diversi ruoli sociali, dall'altro prendendo in esame la storia, la letteratura e il lavoro femminili; in altre parole, le donne sono diventate oggetto di studio.

States", *American Sociological Review*, 1942, 7, pp. 614-616; Idem, *Essays in Sociological Theory Pure and Applied*, Glencoe Illinois 1949, pp. 218-232; T. Parsons – R. Bales, *Family Socialization and Interaction Process*, New York 1955.

⁵ Ivi, p. 47.

⁶ B. Fridan, *Zagadka žensstvennosti*, Moskva 1994.

⁷ M. Johnson, "Feminism and the Theories of Talcott Parsons", *Feminism and Sociological Theory*, a cura di R.A. Wallace, 1989, 4, pp. 101-118.

⁸ M. Komarovskiy, *Blue-Color Marriage*, New York 1964; J. Pleck, *The Myth of Masculinity*, Cambridge 1981.

⁹ Y. Hirdman, "The Gender System", *Moving on. New Perspective on the Women's Movement*, a cura di T. Andreasen, Aarhus 1991, pp. 208-220.

IL FEMMINISMO RADICALE E GLI STUDI DELLE
DONNE

L'idea portante di questo orientamento consiste nella convinzione che nessun tipo di misura giuridica sia in grado di eliminare i rapporti di tipo patriarcale all'interno delle relazioni fra i sessi. La donna appare destinata alla sottomissione almeno fino a quando non verranno evidenziate le basi di tipo patriarcale che sottendono le sfere della vita privata e dell'intimità. Gli esponenti di questo orientamento guardano alla sessualità e alle capacità riproduttive della donna come a elementi che determinano la sua oppressione secondo modelli simili a quelli della produzione capitalistica. Da un punto di vista ontologico, il femminismo radicale continua la tradizione di quello liberale e porta avanti l'analisi sul ruolo di genere della casalinga. Ma il punto focale è ora costituito dalle pratiche e dalle esperienze delle donne: la maternità, la nascita e la cura dei figli, la sottomissione a una società patriarcale, l'esperienza del dolore e, infine, la lotta comune all'interno del movimento femminista al fine di ottenere una reinterpretazione del ruolo femminile.

L'ala radicale del movimento femminista, di stampo marxista-socialista, ha costituito la base politica di questo orientamento di ricerche. Il relativo svuotamento attuato da una politica democratica di massa ha portato gli studenti delle proteste universitarie a inserirsi in "gruppi di crescita della consapevolezza". Al loro interno le giovani donne esaminavano quelli che potevano apparire come problemi personali: la dipendenza dal partner, le offese alla dignità personale, gli aborti forzati, le frustrazioni nella sfera sessuale, i problemi di contatto e comprensione nei confronti degli uomini. In tal modo si è attuata una vera e propria analisi collettiva dei ruoli femminili vigenti. Ciò che era personale, diventava intersoggettivo, e quindi pubblico. Attraverso il dialogo, l'insoddisfazione dell'identità femminile collettiva riunitasi in un senso di "sorellanza" doveva in qual-

che modo trovare sostegno nelle teorie sociali dell'oppressione.

Le femministe radicali hanno così adattato i modelli marxisti e psicanalitici allo studio delle relazioni fra i sessi. Una volta messa al centro la categoria del "patriarcato" (struttura politica universale che conferisce agli uomini la superiorità nei confronti delle donne)¹⁰, hanno assunto rilevanza le questioni della sottomissione e della parità. La messa in pratica di questi orientamenti teorici ha caratterizzato tutto il movimento femminista degli anni Settanta.

Proprio attraverso lo studio delle relazioni fra i generi, il femminismo radicale ha messo a punto un modello secondo il quale la strategia che dovrebbe portare all'inserimento delle donne nel mondo scientifico si rivela non solo inadeguata, ma anche offensiva. "Inserire la donna" non vuol dire venir meno a una prospettiva di relazione fra i sessi. Spesso, secondo le esponenti radicali, questi "inserimenti" portano alla dissoluzione dell'essenza femminile all'interno del discorso sul patriarcato, nonché allo spostamento dell'accento sulla figura dell'uomo visto come amico e compagno di viaggio. Il nuovo campo del sapere, in tutti i sensi alternativo a quello degli studi sul patriarcato, è stato reso ufficiale con la denominazione di "studi delle donne". Queste ricerche si occupano soprattutto della condizione femminile, della specificità dell'essere donna, delle modalità di comando e sottomissione attuate dall'uomo nei confronti della donna¹¹. Nella sfera gnoseologica tali studi si attengono alla cosiddetta teoria del punto di vista (*standpoint theory*), secondo la quale la comprensione dei rapporti tra

¹⁰ L. Turtle, *Encyclopedia of Feminism*, London 1987, p. 242.

¹¹ *Feminism*, op. cit.; D. Smith, "Sociological Theory: Methods of Writing Patriarchy", Ivi, pp. 34-64; Eadem, *The Conceptual Practices of Power: a Feminist Sociology of Knowledge*, Toronto 1990; J. Stacey – B. Thorne, "The Missing Feminist Revolution in Sociology", *Social Problems*, 1985, pp. 301-316; E. Zdravomyslova – A. Temkina, "Feministskaja epistemologičeskaja kritika: krizis socialnogo znanija i poiski vychoda", *Ženščina. Gender. Kul'tura*, a cura di Z. Chotkina – N.L. Puškareva – E.I. Trofimova, Moskva 1999, pp. 66-82.

i sessi può essere raggiunta solo da chi si rispecchia nella condizione femminile e prende parte al movimento femminista in una prospettiva di lotta al patriarcato. Alla base dei rapporti tra i sessi paiono esserci solo la sofferenza e la resistenza delle donne. È chiara in tal senso la vicinanza di questa teoria a quella marxista della superiorità del sapere proletario in opposizione a quello borghese.

IL COSTRUTTIVISMO SOCIALE E GLI STUDI DI GENERE (*gender studies*)

Questo orientamento si basa su un'idea del genere quale relazione di disuguaglianza sessuale socialmente costruita e ribadisce il condizionamento del contesto su una cultura di genere scientificamente intesa¹². I sostenitori di questa teoria puntano l'attenzione sulle figure dei ricercatori e delle ricercatrici visti come "costruttori di un sapere sociale", sulla loro soggettività e sui loro preconcetti, sull'impossibilità di giungere a una conoscenza obiettiva e definitiva. Punto di forza diventa la pluralità degli universi femminile, maschile e delle loro relazioni.

Negli anni Novanta gli studi femministi hanno iniziato a cambiare denominazione cominciando a figurare all'interno della categoria ufficiale degli studi di genere.

Contestualmente allo sviluppo degli studi delle donne, si è giunti anche a un mutamento a livello teorico, per cui le studiosse dell'esperienza femminile si sono trovate costrette a mettere in dubbio l'omogeneità ontologica della condizione femminile e la veridicità della tesi secondo la quale alle donne è riservato il ruolo di sorelle. Le posizioni ricoperte dalle donne, in realtà, si differenziano a seconda delle culture e dei gruppi sociali; ecco che quindi la categoria della differenza diviene fondamentale per

definire la femminilità. Le diversità si formano anzitutto attraverso il contesto in cui si cresce, la razza, la classe e l'orientamento sessuale. In ogni società esistono dei ruoli di genere e uno di questi è sempre dominante, come ad esempio il modello dell'egemonia maschile e della sottomissione della donna.

Contemporaneamente alla diffusione degli studi delle donne, nel corso degli anni Ottanta all'interno delle università occidentali si è dimostrata l'irrelevanza dei modelli fondanti dell'esperienza femminile, nel caso in cui questi fossero rappresentativi di un'altra cultura¹³. Femministe di colore o non europee hanno formulato una tesi sulla gerarchia delle donne e sull'egemonia del femminismo occidentale. Quest'ipotesi, ammessa dalle maggiori rappresentanti degli studi delle donne¹⁴, ha fatto sì che l'attenzione si spostasse sui contesti determinanti le differenze nella condizione femminile. Allo stesso tempo, si è distinta una pluralità di orientamenti femministi europei: la scuola francese, quella italiana, tedesca, inglese, scandinava.

Dunque, la gnoseologia degli studi di genere si accompagna al costruttivismo in accordo con il quale in un mondo socialmente costruito non esiste il "femminile" come un qualcosa di naturale e costante. Esistono invece molti generi, sebbene il processo conoscitivo voglia che in ogni situazione concreta si analizzi chi studiare, cosa, quando e perché.

Tale posizione smentisce la macroteoria della femminilità, ma, al contempo, si basa sull'esperienza di genere di determinati gruppi, per esempio quello delle donne nere delle classi inferiori o delle lesbiche giapponesi. I fattori politici e sociali vengono rispecchiati dalle categorie di razza, classe ed età, fondamentali per la comprensione dei rapporti di genere in presenza di relazioni di comando e di potere. Ne-

¹² K. Uest – D. Zimmerman, "Sozdanie gendera", *Gendernye Tradii*, a cura di A. Kletsin, 1997, pp. 94-124; S. Lorber, "Pol kak social'naja kategorija", *Thesis*, 1994, 6, pp. 127-136; Eadem, *Paradoxes of Gender*, Yale 1994.

¹³ B. Hooks, *Feminist Theory: from Margin to Center*, Boston 1984.

¹⁴ D. Smith, *The Conceptual*, op. cit.

gli anni Novanta, l'approfondimento della teoria del costruttivismo introduce nella sfera degli studi di genere le questioni della cultura e della lingua.

Allo stesso modo, la differenziazione degli studi di genere e delle donne in occidente riflette lo sviluppo e il cambiamento del metodo seguito dagli studi femministi¹⁵. Se l'analisi di stampo funzionalista-strutturale aveva operato come strumento conoscitivo per il femminismo liberale, il marxismo e la psicanalisi lo sono state per l'ala più radicale del movimento femminista. All'interno di queste teorie si sottolineavano comunque i rapporti di potere, disparità, discriminazione e anche la peculiarità della condizione della donna rispetto a quella dell'uomo e quindi della sua necessità di farsi sentire e studiare.

L'ufficializzazione degli studi di genere è giunta negli anni Ottanta in concomitanza da un lato allo sviluppo del costruttivismo sociale e del post-strutturalismo, dall'altro al movimento delle femministe di colore. Essi si occupano principalmente dei meccanismi che portano al sorgere e al riprodursi di molteplici tendenze discriminanti.

Sia gli studi delle donne che gli studi di genere si collocano all'interno della tradizione femminista, per questo motivo spesso le "studiose delle donne" criticano la teoria di genere proprio per il suo carattere di protesta. D'accordo con questa critica, il mutamento verso una definizione di "studi di genere" segna una sorta di tradimento del movimento femminista, poiché il termine "genere" nel discorso pubblico è percepito come meno radicale e politicamente neutro rispetto ai termini "donna", "femminismo" e "patriarcato"¹⁶.

GLI STUDI DELLE DONNE E GLI STUDI DI GENERE IN RUSSIA

Sin dalla loro prima comparsa, in Russia gli studi di genere si sono differenziati da quelli occidentali soprattutto sul piano del contesto di sviluppo: questa è una differenza di carattere ontologico, politico, gnoseologico e conoscitivo. Ontologicamente, il sistema russo dei generi, l'idea di una "questione femminile già risolta", il ruolo di genere della "madre lavoratrice", la concezione della "mascolinità fallita" (*failed masculinity*) contribuiscono a creare un determinato tipo di teorie intorno alla questione del rapporto tra esperienza maschile e femminile.

I fattori politici che hanno portato alla creazione del nuovo indirizzo di studi sono legati non solo al ruolo giocato dal movimento femminista, ma anche al cambiamento del sistema politico nel suo insieme, in seno al quale il discorso pubblico è diventato un momento di discussione imparziale intorno a problemi sui quali tutta la società civile è chiamata a interrogarsi.

C'è da dire che il nascente dibattito russo sulla nozione di genere non ha nulla a che vedere con quello occidentale. Per averne la riprova, basti guardare al modo in cui si attua quell'"inserimento delle donne" nella storia, nella letteratura e nel pensiero sociale. "La svolta in senso femminile", ovvero la circolazione del tema femminile, ha fatto sì che crescesse il numero di pubblicazioni e di edizioni dedicate alle donne. La politica delle donne e la teoria delle donne diventano oggetto del discorso pubblico, e questo è testimoniato da una molteplicità di studi¹⁷. All'interno di questo campo di ricerca i temi che occupano maggior spazio sono sicuramente quelli della peculiarità della condizione femminile, dei ruoli ricoperti dalle

¹⁵ R. Hof, "Die Entwicklung der Gender Studies", *Genus. Zur Geschlechterdifferenz in den Kulturwissenschaften*, Stuttgart 1995, pp. 3-25.

¹⁶ D. Richardson – V. Robinson, "Theorizing Women's Studies, Gender Studies and Masculinity: the Politics of Naming", *European Journal of Women's Studies*, 1994, 1, pp. 11-27.

¹⁷ Š. Monsle, *Ženščiny-masonki*, Moskva 1993; *Istorija žizni blagodornoj ženščiny: E. Sabaneva, V. Golovina, A. Labzina*, Moskva 1996; N. Puškareva, *Častnaja žizn' ruskoj ženščiny: nevesta, žena, ljubovnica*, Moskva 1997; *Ženščina v mifach i legendach. Enciklopedičeskij slovar'*, Taškent 1992.

donne nelle varie sfere della società (pubblica, economica, politica, familiare), della disparità e in particolar modo la questione della determinazione su base sessuale dei ruoli sociali. La circolazione della tematica femminile è sicuramente subordinata all'esistenza di una norma sociale, per cui, nelle pubblicazioni russe, l'interpretazione della condizione femminile non è sempre così distante dalle idee del femminismo liberale. Negli studi russi la donna spesso riappare nel ruolo di amante patriarcale, di amica o di compagna di viaggio del vero uomo: il maschio.

Contemporaneamente, nell'ambito di questa svolta inizia a formarsi un nuovo orientamento di ricerca, quello degli "studi di genere"¹⁸, all'interno dei quali si differenziano più indirizzi. L'indirizzo gnoseologico, che porta gli studiosi alla scelta di una metodologia di ricerca, fa sì che il concetto di "genere" venga interpretato in modo diverso a seconda che lo si consideri quale teoria sociale o paradigma di ricerca all'interno del quale analizzare i rapporti uomo/donna. In un caso i ricercatori si basano sulla teoria dei ruoli prestabiliti dall'appartenenza a un genere piuttosto che a un altro, richiamandosi così al femminismo liberale e incentrando l'attenzione su questioni quali le differenze, la reciprocità e la parità tra uomini e donne. Nell'altro caso, si considerano le relazioni di genere come rapporti di potere e disparità, in osservanza dei quali la società patriarcale opprime e sottomette la donna.

Molto spesso, come si evince dai testi sulla tematica di genere, gli autori danno vita a dibattiti conflittuali, all'interno dei quali l'argomentazione viene ostacolata: invece di proporre soluzioni, iniziano ad accusarsi l'un l'altro, tradendo in questo modo gli interessi delle donne e le cause della parità e della democrazia. C'è da sottolineare infatti che il reciproco malcontento di coloro che prendono parte a questi studi

si palesa al massimo grado durante le conferenze del movimento femminista o negli articoli di giornale nei quali il discorso si fa politicamente marcato. Tuttavia lo sforzo che si sta producendo intorno a tali tematiche è testimoniato dall'accuratezza sia dei discorsi scientifici che delle pubblicazioni più recenti.

Tra i fattori politici che hanno favorito lo sviluppo degli studi di genere, sicuramente è da includere il movimento femminile russo. Sotto agli inizi degli anni Novanta, in un primo momento si è ramificato in due correnti, quella postsovietica e quella femminista; entrambe hanno generato approcci diversi agli studi delle donne e di genere, ma a tutt'oggi anche tale differenziazione va ormai perdendo di senso.

Passiamo ora ad analizzare dettagliatamente le teorie prodotte dalle ricerche russe.

L'orientamento qui designato come "studi delle donne" in realtà figura spesso sotto la denominazione di *feminologija*, che consiste nello "studio della condizione femminile e dei ruoli ricoperti dalla donna nella società"¹⁹. Di conseguenza, si immette pienamente all'interno della teoria dei ruoli stabiliti in base al sesso. La ricerca, incentrata essenzialmente sulla difesa della donna, si sposta sul concetto di complementarità delle funzioni di entrambi i sessi e sulla necessità di garantire la parità sociale, politica e legislativa. Sebbene all'interno della teoria della *feminologija* vengano spesso utilizzati i concetti di discriminazione, asimmetria (e a volte anche il termine "patriarcato"), la disuguaglianza e l'oppressione non costituiscono i punti focali dell'analisi, anzi, esse appaiono del tutto risolvibili con l'aiuto di appropriate riforme sociali²⁰. Tale orientamento si rispecchia nella politica e nella pratica del movimento Ženščiny Rossii [Le donne della Russia], il quale, rivolgendosi alla ricerca di soluzioni a problemi femminili (la maternità, il lavoro e la

¹⁹ *Socialnaja feminologija. Učebnoe posobie*, Ivanovo 1998, p. 173.

²⁰ *Ibidem*.

¹⁸ T. Gurko, "Sociologija pola i gendernych otnošenij", *Sovremennaja sociologija v Rossii*, Moskva 1998, pp. 173-195.

disoccupazione femminili), impone alla teoria e alla pratica del movimento femminile un approccio simile a quello liberal-femminista. Non a caso, una delle città cardine per lo sviluppo della *feminologija* è Ivanovo, centro di una produzione industriale tradizionalmente portata avanti dalle donne²¹.

Anche i fattori gnoseologici, intesi come raffigurazione della realtà e dei rapporti tra oggetto e soggetto nel processo conoscitivo, hanno giocato un ruolo importante nella formulazione degli studi di genere. Coloro che si sono occupati degli ostacoli posti alla diffusione della filosofia femminista nell'Europa occidentale hanno rilevato come nel dibattito sociologico sovietico siano state troncate le tradizioni teoriche fondanti della critica femminista²². La critica al soggetto maschile presuppone infatti una teoria potenziata del soggetto che si fonda sugli orientamenti liberale, della teoria critica e psicanalitica. Poiché questi orientamenti sono stati resi tabù in seno al marxismo dogmatico, è stata impossibile l'attuazione di quella attività critica propria della gnoseologia e del movimento femministi. Gli studi sulla soggettività sviluppatasi in epoca sovietica (L. Vygotskij, E. Il'enkov, M. Mamardašvili, J. Lotman, M. Bachtin) restano, per il femminismo russo, una risorsa inutilizzata. Probabilmente, anzi, il non averne usufruito ha condizionato fino a tempi recenti il modello dominante risolutivo della questione femminile. A nostro avviso il ritardo gnoseologico e la breve vita del femminismo

russo costituiscono le cause del persistere della teoria dei ruoli stabiliti in base al sesso, quale orientamento principale nei nostri studi sulle donne.

Per quanto riguarda i fondamenti ontologici dei ruoli di genere, essi vanno rintracciati nei tentativi di relazione fra uomo e donna nella Russia contemporanea. Gli studiosi hanno notato che nel contesto americano le pratiche e le privazioni delle donne lavoratrici si differenziano da quelle delle "casalinghe"²³. Al contrario, nella realtà sovietica, non solo si sono dimostrate valide le riflessioni sulla crisi del maschio²⁴ o sul "fallimento" della mascolinità²⁵, ma anzi le esperienze degli studi di genere hanno taciuto i problemi di oppressione della donna altresì resi noti dall'esperienza delle donne occidentali non lavoratrici (quindi non indipendenti economicamente) e della frustrante egemonia maschile.

Un altro ramo degli studi sulle relazioni di genere si identifica nell'orientamento femminista. Paradossalmente, proprio questo indirizzo è analogo a quello degli studi delle donne occidentali, che si appellano alle categorie della differenza, della peculiarità dell'esperienza femminile, nonché alle problematiche della sottomissione, della disuguaglianza e del patriarcato. In questo caso l'accordo del ruolo di genere dà vita a una categoria di analisi basilare che presuppone l'esistenza della sottomissione delle donne a livello globale. In questa teoria

²¹ Si tenga presente che abbiamo dato solo una rappresentazione sintetica di questo orientamento e abbiamo tralasciato le problematiche di identità e di differenziazione che lo riguardano.

²² H. Havelkova, "A Few Prefeminist Thoughts", *Gender Politics and Post-Communism. Reflection from Eastern Europe and the Former Soviet Union*, a cura di N. Funk – M. Mueller, New York-London 1993, pp. 62-73; L. Racioppi – S. O'Sullivan, "Organizing Women before and after the Fall: Women's Politics in the Soviet Union and Post-Soviet Russia", *Signs*, 1995, 20, pp. 818-850; J. Šmejkalová-Strickland, "Do Czech Women Need Feminism? Perspectives on Feminist Theories and Practices in Czechoslovakia", *Women's Study International Forum*, 1994, 17, pp. 277-282.

²³ A. Temkina – A. Rotkirch, "Soviet Gender Contracts and Their Shifts in Contemporary Russia", *Idantutkimus*, 1996, 2, pp. 6-24; E. Zdravomyslova – A. Temkina, "Vvedenie. Socialnaja konstrukcija gendera i gendernaja sistema v Rossii", *Gendernoe izmerenie socialnoj i političeskoj aktivnosti v perechodnoj period*, a cura di E. Zdravomyslova – A. Temkina, Sankt Petersburg 1996, pp. 5-13.

²⁴ E. Zdravomyslova – E. Chikadze, "Heavy Drinking in the Context of Male Biographical Experience", *Quality of Life: Male and Female Strategies of Health. INTAS Project Report*, Sankt Petersburg 1998, pp. 35-51.

²⁵ E. Zdravomyslova, "Reflection on the Transition of the Breadwinner Model in Russia", *Men's Family Relations*, a cura di U. Björnberg – A-K. Kollind, Stockholm 1996, pp. 33-42; M. Arutiunyan, "Gender Identities of Russian Parents: Does False Identity Help?", *Ivi*, pp. 43-58.

trovano conferma tutte quelle ricerche inerenti la violenza nei confronti delle donne.

In Russia, l'orientamento chiamato "studi di genere" assume posizioni di gran lunga più radicali di quelle della *feminologija* e le sue fautrici si dichiarano apertamente femministe, noncuranti della connotazione negativa di tale etichetta all'interno del pensiero sociologico e degli ambienti accademici. Ne consegue che l'approccio alle relazioni di genere sia indissolubile dalla pratica cognitiva del movimento femminista russo. Per di più, molti studi si sono rispecchiati nella loro pratica cognitiva proprio nel movimento femminista occidentale e in esso hanno cercato le proprie categorie di analisi. L'attuale movimento in Russia, in stretto contatto con quello occidentale, si orienta non solo verso la comprensione della condizione della donna nel nostro paese, ma anche verso le differenze e le pratiche delle colleghe occidentali.

A questi due indirizzi di ricerca fanno da sfondo da una parte le teorie sociali occidentali (la teoria del ruolo dei sessi, l'interpretazione marxista e psicanalitica, il costruttivismo sociale e il postmodernismo), e dall'altra le idee del femminismo, sia esso radicale, liberale, socialista, postmoderno o di colore. Ne consegue che ancora oggi molti studiosi sono impegnati nella traduzione e nell'adattamento di testi e teorie occidentali al contesto russo²⁶.

Come è già stato notato, alla base degli studi di genere russi stanno esperienze diverse rispetto a quelle occidentali; di conseguenza, la teoria del ruolo di genere si è formata in un ristretto seppur variegato ambiente filosofico, ma ancora suscita dissenso oltre i confini del pubblico femminista. È una teoria che dopotutto può essere compresa solo considerando la distanza esistente tra la condizione femminile russa e quella occidentale (e questo in un cer-

to senso ricorda l'analogia sfida delle donne di colore).

Gli studiosi sono piuttosto portati ad analizzare l'esperienza femminile singola e a cercare risposte nell'ambito della terza teoria di genere, quella del costruttivismo sociale; in tal caso, la questione fondante le relazioni di genere ripropone il problema di come costruire un contesto russo di relazione fra esperienza maschile e femminile, e in cosa consista la sua specificità.

A nostro avviso, il "paradigma socio-costruttivista" fornisce la cornice di studio dei meccanismi che portano alla formazione e allo sviluppo della mascolinità e femminilità, la cultura del ruolo di genere, la forma in cui la nozione di genere si manifesta nella quotidianità, nella sfera pubblica (economica, politica, massmediatica) e in quella privata; ma è anche un paradigma di ricerca che indica le metodologie per la formazione di uno studio di genere. Allo stesso tempo quella socio-costruttivista è una teoria che lascia spazio alla concettualizzazione dei cambiamenti sociali delle relazioni di genere quali risultato della complessità del reale.

Uno studio che sia sensibile alla tematica di genere impone di conseguenza un metodo specifico e sottintende nel processo conoscitivo un'analisi dei rapporti soggetto/oggetto. Il ripristino della pluralità di esperienze e significati dell'essenza maschile e femminile diventa la questione centrale degli studi sociologici femministi²⁷. Il metodo di analisi muta in relazione agli studi e alle prove prodotti. La forma dialogica e dell'intervista interattiva contribuiscono al superamento dell'isolamento nel corso delle ricerche. Per superare (o ridurre) le gerarchie nel campo degli studi si propone di coinvolgere la fonte dell'informazione nella ricerca delle soluzioni, così che l'interpretazione del problema possa essere raggiunta in maniera congiunta. Il tentativo di costruire delle relazioni simmetriche fra gli studiosi e i rispondenti costituisce

²⁶ *Gendernye issledovanija*, 1998, 1; *Teorija i istorija feminizma*, a cura di I.A. Žerebkina, Char'kov 1996; *Gendernye tetradi*, op. cit.

²⁷ L. Stanley – S. Wise, *Breaking Out*, London 1983.

una possibilità per ovviare all'allontanamento del sapere al fine di includerlo in un discorso politico mirante al raggiungimento della parità. Bisogna poi constatare che lo studioso non è un soggetto del tutto indipendente, autonomo e imparziale, ma un individuo che ha proprie idee, interessi ed emozioni che influiscono sulla risoluzione dei problemi e sul modo in cui la ricerca viene portata avanti e interpretata. La riflessione su tutti questi fattori costituisce la peculiarità di base degli studi femministi.

Questa analisi dei rapporti soggetto/oggetto dà un'idea adeguata delle nozioni che se ne ricavano. Risulta difficile identificare un sapere organico, aperta espressione degli interessi di un orientamento, con la verità intesa in senso positivista. In più, l'impostazione relativista dell'analisi acuisce il problema della validità e della speranza di giungere a delle soluzioni. Il sapere che è in via di formazione costituisce evidentemente un tassello di un progetto politico di cambiamenti sociali, ma è anche uno strumento di liberazione cognitiva, di sviluppo della coscienza e dell'identità. Questo punto di vista sulle relazioni conoscitive si fonda sull'idea che l'epistemologia dei cambiamenti sociali debba distinguersi dall'epistemologia della continuità. La teoria conoscitiva del futuro e delle trasformazioni analizza l'identità di tutti i soggetti, proponendo nuovi attori in grado di formare un'epistemologia alla quale prenda parte indubbiamente il movimento femminile attuale, ivi compreso quello russo.

[A. Temkina – E. Zdravomyslova, "Issledovanija ženščin i gendernye issledovanija na Zapade i v Rossii", *Obščestvennye nauki i sovremennost'*, 1999, 6, pp. 177-185. Traduzione dal russo di Francesca Di Tonno]